

INVADERE L'IRAK ?

Il “Giornale” – edizione della Toscana 13 febbraio 2003 - con un titolo a tutta pagina (“Lagorio: basta con i pacifisti a senso unico”) pubblica l’intervista raccolta l’11 febbraio 2003 da Camilla Marotti. Sul quotidiano sono apparsi i seguenti tre sottotitoli: ***L’ex ministro socialista: “Moltissimi sono per la pace, tra questi anche io. Ma certa gente era per il comunismo sovietico, per la tirannia comunista, quando qui cercavamo di arginare la potenza militare russa. Poi hanno difeso Milosevic. E ora ci riprovano” - “La guerra in Iraq farà soffrire tantissimo, ma la libertà dalla tirannia non è indolore” - “Non mi interessa cosa dicono il presidente della Regione Toscana e il sindaco di Firenze sull’Europa quando la cultura alla quale appartengono è sempre stata contro l’Europa. E almeno non facciano i maestri”.***

SOMMARIO: *Le bandiere della pace - Volontà di pace e pacifisti a senso unico - L’America finora non è stata molto convincente - Il petrolio, l’Iraq e l’Arabia Saudita - Un giusto invito alla cautela e la posizione italiana - L’iniziativa franco-tedesca e i pacifisti senza progetti - Europeismo dell’ultima ora e pacifismo già visto - Il costo della libertà e il ricordo di Hitler*

Le bandiere della pace

Dalle letture internazionali a quelle locali. Dalle ricette già note – “minestra riscaldata” come quella che propongono i pacifisti di oggi – alle cronache tese dei giorni correnti. Il turatiano ministro della Difesa, Lelio Lagorio, non si nega alla lettura che si giova della memoria dei fatti lontani. E sarà pure per l’approccio da vecchio laico, che gli fa scandire letture meno fruste e scontate di quelle che abbondano di questi tempi, come pure per il naturale distacco che prende chi non fa più i conti con la conta delle preferenze elettorali, sta di fatto che il primo Presidente della Regione Toscana (lo è stato al ’70 al ’78) passa in rassegna tutto, dai vessilli iridati di Palazzo Vecchio, agli appelli alla pace che rampollano dal “ministro degli esteri” per caso e accidente ancora solo governatore della Toscana, Claudio Martini.

Il ragionamento prende necessariamente lo spunto da casa nostra, come vuole la cronaca. Quella che l’altro ieri ha raccontato del voto e del dibattito in consiglio comunale, quando si è deciso che la bandiera per la pace sventolerà sulle facciate dei palazzi del potere, che dovrebbero rappresentare – e appartenere – a tutti i fiorentini. “La legge è chiara, e prescrive che sugli edifici pubblici non possano essere esposte bandiere che non siano quella nazionale, quella dell’Europa e quelle degli enti locali”, esordisce Lagorio.

Volontà di pace e pacifisti a senso unico

Sì, ma qual è il suo giudizio sulla decisione di Palazzo Vecchio, come pure sulla lettera scritta dal presidente toscano Martini al cardinale Sodano (*solidarietà con la politica del Vaticano*) e sulle dichiarazioni congiunte di Nencini (*presidente del consiglio regionale toscano*) e di Cardini (*medievalista e islamista dell’Università di Firenze*) contro la guerra?

Della decisione in Comune non me ne importa, perché non succede nulla. L'amarezza nasce dal camminare in compagnia dei pacifisti a senso unico in servizio permanente effettivo.

I pacifisti degli Anni Duemila.

Moltissimi sono per la pace, e anche io. Ma mi vien voglia di passare dall'altra parte quando vedo certa gente. Erano per il comunismo sovietico, per la tirannia comunista quando qui cercavamo di arginare la potenza militare russa che rendeva pericolosa quella tirannide. E poi, di recente, caduta l'URSS, molti di loro erano per Milosevic. Vede, le guerre ci sono e ci sono sempre state, ma nessun pacifista di questo tipo è mai insorto a protestare. Ma, se l'Occidente democratico vuol mettere in riga un tiranno del Terzo Mondo, fanno subito garrire le loro bandiere.

In chiave anti-USA.

Mossi da un'opposizione istintiva, viscerale alla democrazia liberale. E' duro essere pacifisti con questi compagni di strada. E sotto quei documenti che lei citava (decisione di esporre sui palazzi pubblici le bandiere dei movimenti pacifisti, l'adesione immediata al passo gollista di un presidente francese conservatore, l'ossequio devotissimo al cardinale Sodano perché lo faccia sapere al Papa) c'è questa triste realtà.

L'America finora non è stata molto convincente

E del caso Iraq, invece, che ne pensa?

Le argomentazioni americane fin qui non sono molto convincenti. Che Saddam Hussein sia un tiranno, che abbia armi pericolosissime, che aiuti il terrorismo, è cosa risaputa. Ma basta questo per invadere l'Iraq? Di Stati così ce ne sono altri: perché l'Iraq? Se non si trova una risposta convincente è difficile arginare il pacifismo a senso unico. Ci deve essere un'altra ragione.

Il petrolio, l'Irak e l'Arabia Saudita

E cioè quale?

L'ala militante dei pacifisti dice che la ragione di tutto è il petrolio, ma non basta, perché il petrolio non manca agli Stati Uniti. E non è ragionevole immaginare che l'America sia decisa a mettere a repentaglio gli equilibri in Medio Oriente e un sistema di alleanze e amicizie consolidate in tanti anni di lavoro comune soltanto perché qualche compagnia petrolifera americana prenda il posto di compagnie francesi o russe che hanno le mani in pasta nel petrolio di Bagdad.

Quindi?

L'Iraq da solo non fa paura: tutto sommato, politicamente, militarmente è un paese medio. Ma se si salda con l'Arabia Saudita e i relativi satelliti, allora sì che diventa un problema grosso. L'Arabia Saudita è un regno

egemone nel campo del petrolio e dispone di una ricchezza sterminata. A questo serve debellare Saddam Hussein, a trasmettere un altolà ad altri regimi ambigui della regione.

Un giusto invito alla cautela e la posizione italiana

La posizione degli Usa, come la giudica?

Gli Stati Uniti sono impazienti, dopo l'11 settembre pretendono molto e lo vogliono subito. Solo uno Stato sinceramente e tradizionalmente amico degli Stati Uniti può far capire l'opportunità di qualche cautela in più. Ma questo appartiene alla diplomazia coperta, non alla piazza e alle sbandierature di questa.

E la posizione del governo in carica?

Sul governo Berlusconi non ho critiche, né chissà quali elogi da fare. Fa quel che può. L'Italia non è né una grande né una media potenza, ed è improbabile che il parere del nostro paese sia decisivo. Può però svolgere quella diplomazia coperta di cui c'è bisogno. Ad ogni modo la scelta di essere accanto all'amica America è importante anche per quel lavoro di invito alla cautela di cui si diceva. In Europa ci sono amici storici degli Usa che ragionano col vecchio principio: "insomma, che abbia ragione oppure no, è pur sempre la mia parte". In tanti lo pensavamo quando eravamo assoggettati a Hitler. Così io dico: perché dimenticarlo?

L'iniziativa franco-tedesca e i pacifisti senza progetti

Intanto però c'è l'iniziativa di Francia e Germania, che spacca gli schieramenti.

Quelli che hanno sempre chiesto che l'Europa avesse un ruolo più incisivo nel mondo, non possono ora prendersela con Francia e Germania che cercano un'iniziativa, qualcosa di proprio. Che è poi la sola idea venuta fuori nel mondo che dice di no all'America; ed è a questa idea che ora si appoggiano i pacifisti a senso unico, coloro che dicono no alla democrazia liberale e si appoggiano al Papa. Ma loro, i pacifisti, non hanno prodotto nulla, e questo la dice lunga.

Ma in concreto, secondo lei, il passo di Parigi e Berlino porta a qualcosa di buono?

A me non sembra. Vogliono l'esercito dell'ONU in Iraq, ma l'ONU non ha eserciti e le truppe dell'ONU sono le truppe di chi presta le sue forze alle Nazioni Unite e le paga. Io mi domando: saranno pronte, Francia e Germania, a sostenere una costosissima azione militare dell'ONU in Iraq? Non credo. Credo piuttosto che la loro azione sia un invito alla cautela, un sondaggio, non una decisione finale. Resta, comunque, un male, la zizzania attecchita nel mondo occidentale. Dovremo rimediare al più presto, ma sarà dura.

Europeismo dell'ultima ora e pacifismo già visto

Eppure, c'è da tante parti un continuo riferimento all'Europa e al ruolo delle comunità regionali. Anzi, questa vocazione è diventata la chiave attraverso la quale gran parte dei pacifisti nostrani, come il presidente toscano Martini e il sindaco di Firenze Domenici, invocano e giustificano la loro "politica estera".

Non mi interessa che cosa dice sull'Europa chi, con la cultura a cui appartiene, è sempre stato contro l'Europa unita. Non lo giudico per quattro parole trovate oggi o per una provvisoria carica europea.

Ma solo gli imbecilli non cambiano opinione.

Sì, ma che vengano a fare i maestri, questo no.

Lei che ne pensa del ruolo di Firenze e della Toscana che sembrano diventate uno snodo di rango nazionale su molti dei fermenti correnti?

Questo è il frutto delle tensioni che attraversano l'Ulivo, che ha difficoltà a raggiungere l'unità e a preparare la piattaforma politica per i prossimi anni. Ma non c'è uno specifico politico di Firenze e della Toscana, è la stessa cosa che c'è a Roma o in Lombardia o in altri luoghi. Qui c'è semmai qualche personaggio più spumeggiante, più movimentista, più sensibile alla piazza, che agisce come chi ha dimestichezza col mestiere della politica politicante. Non so se porterà bene tutto ciò. Non credo che l'Ulivo spostato sull'antiamericanismo ci guadagni. Nelle democrazie liberali si vince occupando il centro. D'altra parte, veda, le abbiamo già viste queste cose.

Cioè?

Mi duole dirlo, ma quello che sentiamo oggi non è differente, nella qualità, da quel che dicevano i "Partigiani della Pace" negli anni Cinquanta, o i movimenti contro gli armamenti nucleari nei primi anni Ottanta. Ci viene servita la stessa minestra. Negli anni Cinquanta e Ottanta, guai a debellare la grande madre Russia; oggi che c'è una sola grande potenza, la cosa si è fatta più complessa, ma gli obiettivi di certi antioccidentali sono sempre gli stessi. Quando c'erano i "Partigiani della Pace" o i marciatori contro i missili nucleari, anche giornali sapevano distinguere. Ora è più difficile, come mostrano anche alcuni articoli di fondo di testate nazionali autorevoli. E l'impazienza dell'America crea disagio. Il pacifista a senso unico si muove meglio in questa selva selvaggia.

Il costo della libertà e il ricordo di Hitler

Ma la guerra in Iraq?

La guerra in Iraq farà soffrire tanta povera gente, è vero. E' tristissimo a dirsi, ma la strada per la libertà dalla tirannia non è indolore, e questo lo sappiano bene anche noi italiani.

Già. L'ambasciatore Usa in Italia ha paragonato Saddam a Hitler, e le ragioni dell'intervento militare a quelle che colpevolmente non fermarono il dittatore nazista nel '38.

E perché Bush senior non ci ha pensato dieci anni fa?

Camilla Marotti
“Il Giornale” - Firenze

L'intervista è stata raccolta l'11 febbraio 2003